

Voce Amica

N. 1 - Gennaio-Aprile 2018

Publicazione trimestrale delle Piccole Figlie di S. Giuseppe - Verona - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB Verona SA

In questo numero:

ANDIAMO OLTRE... pag 3

GIOVANI VERSO IL SINODO pag 14

IL CORAGGIO CHE PREMIA pag 18

Publicazione trimestrale
 delle Piccole Figlie di S. Giuseppe
 37128 Verona Via Don Baldo 7
 Tel. 045 8348608
 www.piccolefigliesangiuseppe.it

Direttore Responsabile
 don Guido Todeschini
 Direttore
 Sr. Antonietta Corazza
 Progetto grafico ed impaginazione
 GmGraphics (vr)
 Stampa
 Edizioni Stimmgraf Srl (vr)
 Diffusione editoriale
 Nuova Zai snc (vr)
 Aut. Pref. di Verona n. 3055 Gab. 251145



In questo numero...

Andiamo oltre... guardiamo più in là	3
Un Dio che perdona molto a chi molto ama	4
Chi lava i piedi al Papa?	6
Un amico del Papa, Romano Guardini	8
Santa Nino e la giornata della vita consacrata	9
A cosa servono le suore e i frati?	11
Magnificate con me il Signore	12
Giovani in cammino verso il Sinodo	14
Fraternità e superamento della violenza	15
Fioretti	17
Il coraggio che premia la terra	19
L'esperienza che fa crescere	20
Ogni vita è una storia	21



Andiamo oltre... guardiamo più in là!



Partendo dal racconto della Passione di Gesù ci soffermiamo sulle parole, intrise di rispetto, di silenzio e di dolore, con le quali l'evangelista Matteo narra l'epilogo di quella dolorosa giornata:

"Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito, e lo depose nella propria tomba nuova, che aveva fatto scavare nella roccia. Poi, dopo aver rotolato una grande pietra contro l'apertura del sepolcro, se ne andò" (Mt 27,60).

Ci fa bene fermarci a "masticare" una ad una quelle parole che descrivono delle azioni concrete, sgorgate dal cuore sbigottito di chi aveva conosciuto Gesù nel pieno delle sue attività ed ora lo vede dinnanzi a sé senza vita. È un discepolo, Giuseppe d'Arimatea, colui che si prende cura di quel corpo straziato, staccato dalla croce, lo avvolge in un bianco lenzuolo...e, forse dopo avergli dato un ultimo saluto, lo affida al silenzio e all'oscurità della terra. Completa poi il pietoso servizio sigillando il sepolcro di Gesù in maniera definitiva: "rotolando una grande pietra" all'ingresso dello stesso e se ne va, probabilmente ammutolito e pieno di domande. Perché doveva finire così? Lui non si meritava questo... era così buono!

Ci fermiamo a volgere lo sguardo sulla grande pietra che sembra riassumere nella sua freddezza e durezza, tutto un mare di sofferenza e di delusione, un sogno infranto, una vita spezzata, una speranza delusa. La pietra diventa un muro di separazione tra il passato ed il presente... rompe ogni

prospettiva di futuro. Nella sua pesantezza è il simbolo della chiusura, dinnanzi alla quale ogni speranza si frantuma. La Pasqua non è comprensibile se



non è collegata a questa esperienza di dolore e di nullità alla quale Gesù non ha voluto sfuggire per essere solidale con ciascuno di noi, con tutta l'umanità.

La Pasqua, innanzi tutto è poter cogliere, almeno in "frammento", qualcosa del mistero della morte che non è mai fine a se stessa. Gesù si è paragonato al seme gettato nella terra: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24): scomparendo, il seme rinasce e si moltiplica. La vita resuscita in chi riesce ad **andare oltre... vedere con gli occhi del cuore e della fede** che attestano che "chi ama non muore"... Egli continua a vivere in chi lo seguirà sapendo mantenere accesa una scintilla della sua luce e del suo amore, che si trasforma in speranza di nuova vita!

Le donne che si recavano al sepolcro nel mattino di Pasqua, portavano in cuore un briciolo di speranza, una certezza nascosta, capace di sfidare la pietra della paura, del dolore e dell'impotenza... Ma Colui che è il Vivente era già lì: le aveva precedute! Lui stesso aveva rimosso ogni ostacolo e le attendeva per asciugare le loro lacrime e affidare loro una nuova missione, quella appunto "di andare oltre", di credere e annunciare l'inaudito: "Gesù è risorto e vi attende in Galilea"! Lui va sempre oltre... ci precede, ma sa anche attenderci, per camminare con noi. Ora tocca a noi, "piccolo seme", germogliato dalla Sua Passione, Morte e Resurrezione, "rimanere con Lui e portare molto frutto" (Gv 15,5). ■

*Buona
Pasqua 2018*

Un Dio che perdona molto a chi molto ama

(Lc. 7,36-50)

UNA DONNA INTRUSO

Simone, ricco fariseo, invitò Gesù in casa sua, più per curiosità che per amicizia; guardava Gesù con una certa diffidenza. Evitò le cortesie d'uso verso un ospite di riguardo: il bacio sulla guancia e il saluto: "Il Signore sia con te"; l'acqua per lavarsi i piedi; l'olio per profumare il capo e la barba. Si limitò ad indicare a Gesù il posto a tavola. Mentre veniva servito il pasto accadde un increscioso incidente. Simone alzò gli occhi e ciò che vide, esterrefatto, gli imporporò le guance. Una presenza non prevista nell'elenco degli invitati. L'intruso era una donna. Di lei l'evangelista Luca tace il nome, non la professione: "una peccatrice". La conoscevano tutti in città e la disprezzavano. Aveva con sé un vaso di olio profumato. Il vaso era premeditato; ma non erano previste le lacrime che le sgorgarono dagli occhi fino a bagnare i piedi di Gesù. Quelle lacrime erano la consumazione del pentimento. Le lacrime restituiscono agli occhi la capacità di contemplare il volto di Dio.

Confusa, per aver bagnato di lacrime i piedi del Maestro, si scioglie i capelli e con quelli si mise ad asciugarli. Il gesto

di sciogliere i capelli, da parte di una donna, in pubblico era ritenuto un gesto audace. Turbò gli uomini presenti; soprattutto turbò Simone, fariseo. Fatta ardita di non essere stata rimproverata da Gesù, tolse da sotto il velo il vaso di olio profumato, lo ruppe e lo versò tutto sui piedi. Certo aveva visto prima di allora Gesù, lo aveva ascoltato, era rimasta sconvolta e affascinata: le era nata in cuore una speranza nuova.

Ma Simone fariseo si scandalizzò; non pronunciò parole; si limitò a dire tra sé: "Se costui fosse davvero profeta, che conosce il cuore della gente, dovrebbe sapere chi e che razza di donna è colei che lo tocca". Agli occhi di Simone quella donna era peccatrice e sempre sarebbe rimasta tale. Non gli venne assolutamente in mente che quella donna potesse avere una storia dolorosa: fossero state la miseria, la fame, la vanità, la depravazione, la solitudine; oppure la lussuria degli uomini che l'avevano condotta su quella strada, non aveva importanza per Simone. Come non aveva importanza per lui che quella donna si levasse di notte e mille e mille volte condannasse quello che faceva; non le dava pace e la umiliava sempre più.

SIAMO TUTTI INDEBITATI CON DIO

A questo punto Gesù lesse nel pensiero di Simone: "Simone ho una cosa da dirti – *Maestro di pure*" – *Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva 500 denari, l'altro 50; non avendo di che restituire, mosso a compassione condonò ad ambedue il debito; dimmi chi di loro amerà di più*". La morale della parabola è che Dio è un creditore e ci dà a credito i suoi beni. Paolo dirà: "Che cos'hai uomo, cristiano che tu non abbia ricevuto?". Alcuni sono più indebitati degli altri: o perché hanno peccato di più, o perché hanno ricevuto di più; chi dieci talenti, chi cinque, chi uno. Può darsi che i peccati di quella donna equivalessero a un debito di 500 denari e che i peccati di Simone equivalessero a 50 denari. Ma ambedue, tutto sommato, erano bisognosi del perdono di Dio. Nessuno può restituire a Dio, in termini di giustizia, ciò che gli deve. Dio perdona liberamente a tutti i debitori, grandi e piccoli che siano. Nel "Padre nostro" Gesù ci fa dire: "Perdona a noi, i nostri debiti". Simone si riteneva "giusto"; quindi non in debito, ma in credito con Dio. Turbato dalla parabola, risponde: "Suppon-

go che ami di più quello a cui è stato condonato di più". – Hai giudicato bene", risponde il Signore. Ha incominciato a intravedere la logica sconcertante del Vangelo.

Gesù gli fa osservare: "Vedi questa donna?". Simone non vedeva com'era realmente quella donna: ma solo quello che era stata. "La vedi Simone? Guardala bene, non è più quella che pensi". E gli fa notare i gesti, quasi la liturgia penitenziale: "Mi ha bagnato i piedi di lacrime; li ha asciugati con i suoi capelli; li ha cosparsi di profumo".

Le cose di cui aveva fatto abuso nel servizio dei peccati, si sono convertite nel servizio di Dio. A questo punto Gesù pronuncia il messaggio sconvolgente, che è croce per tutti gli interpreti: "Le sono perdonati i suoi molti peccati per questo: perché molto ha amato; a chi si perdona poco ama poco". Proprio perché non si ritiene debitore, bisognoso del perdono, non sente il bisogno di amare molto Dio. E congeda la donna: "La tua fede ti ha salvata, va' in pace!".

LA FEDE CHE SALVA

Cosa sia successo, in casa di Simone, dopo che la donna è uscita, Luca non lo racconta. Per noi è importante sapere che cosa deve succedere oggi nel cuore di ciascuno di noi. Anche a noi il Signore vuol dire: "La tua fede ti ha salvato". Simone credeva di credere, ma non esercitava la fede di quella donna peccatrice, che Gesù gli ha proposto come modello e come rimprovero. Certe volte

si crede di aver fatto un passo importante nella fede, perché si ammette la verità di Cristo. E' cosa grande; ma non basta. C'è qualche altra cosa da fare. Simone non aveva intrapreso un cammino serio verso la maturazione di una fede evangelica e penitente. "Convertitevi", ecco il messaggio di Gesù; "liberatevi dai vostri peccati e credete al Vangelo". Solo chi si converte, chi si riconosce peccatore, scopre la grandezza sorprendente dell'amore di Dio. Anche se si pecca poco, non è permesso amare poco! Quando un credente ha coscienza del suo formidabile debito con Dio, non riesce più a distinguere se i suoi peccati appartengono alla categoria dei 500 denari o dei 50 denari. Ciò che lo turba è l'aver offeso Qualcuno che ama: il Dio dell'amore, il Dio crocifisso per amore.

Questo è capitato ai santi; si ritenevano de grandi peccatori. E Francesco di Assisi diventerà "cieco" per le lacrime che cadevano dai suoi occhi.

Chi ride del suo peccato ride anche del perdono di Dio, ma non riuscirà mai a capire l'amore di Dio.

Ecco il primo grande impegno. Un itinerario che ci introduca alla scoperta del debito del peccato; e ci porti alla celebrazione penitenziale

del sacramento della riconciliazione. Una confessione nuova che cambi tutto, come ha cambiato il cuore di quella donna peccatrice.

Uscito da questa grande esperienza, il cristiano non giudica più gli altri, come Simone fariseo, senza remissione, con superficialità, creando sofferenza. Il cristiano perdonato, che ama Dio, si sforza di capire le situazioni, di penetrarle. La storia, il cuore di ogni uomo diventa un "mistero" da scoprire con rispetto. Il cristiano, cambiato dentro, perdonato, che ama molto, comincia a guardare gli altri con l'atteggiamento stesso di Cristo, senza lassismi, ma anche senza rigorismi; senza connivenza con il male, ma sulla linea della misericordia e della riabilitazione.

Questa è la missione stupenda che il Signore ci affida: sperimentare e portare la stupenda novità dell'amore. ■



Chi lava i piedi al Papa?

Nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* papa Francesco ha prospettato l'orizzonte di «una Chiesa in uscita», definendola «la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano». Nell'orizzonte dell'«andate» di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova «uscita» missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (n. 20). Non si è trattato solo di dichiarazioni di principio. Un esempio di questo tipo di «chiesa in uscita» è avvenuto quel giorno nel Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Castelnuovo di Porto (Roma). Le dichiarazioni si sono trasformate in gesti, i quali, secondo un'espressione dello stesso Francesco adoperata nell'omelia del Giovedì Santo del 2016, «parlano più delle immagini e delle parole. I gesti». E continua il papa: «Ci sono, in questa Parola di Dio che abbiamo letto, due

gesti: Gesù che serve, che lava i piedi. Lui, che era il capo, lava i piedi agli altri, ai suoi, ai più piccoli. Il secondo gesto: Giuda che va dai nemici di Gesù, da quelli che non vogliono la pace con Gesù, a prendere il denaro con il quale lo ha tradito, le 30 monete. Due gesti. Anche oggi ci sono due gesti: il primo è quello di questa sera: tutti noi, insieme, musulmani, indù, cattolici, copti, evangelici ma fratelli, figli dello stesso Dio, che vogliamo vivere in pace, integrati. L'altro gesto è quello di tre giorni fa [attentati in aeroporto e nel metrò a Bruxelles]: un gesto di guerra, di distruzione in una città dell'Europa, di gente che non vuole vivere in pace».

Per certi versi ci si trova di fronte a una vera e propria ridefinizione del senso principale della liturgia vespertina del primo giorno del triduo pasquale. L'omelia pronunciata da Francesco il 24 marzo 2016 nel Centro di Castelnuovo di Porto porta l'intestazione: «Santa Messa in Coena Domini. Omelia del Santo Padre Francesco». La nota predominante del titolo liturgico è l'istituzione dell'eucaristia. Il Giovedì santo è incentrato sul memoriale di una cena di comunione avvenuta tra Gesù e i Dodici nel chiuso del Cenacolo. Quel gesto è diventato la via per eccellenza lungo la quale Gesù



diviene presenza anche all'interno di tutte le altre comunità di credenti. Ricordata dai tre evangelisti sinottici (*Mt 26,26-29; Mc 14, 22-24; Lc 22, 15-20*), l'istituzione dell'eucaristia è ignorata nel quarto Vangelo. Al suo posto Giovanni pone la lavanda dei piedi. Il significato è analogo: è un gesto interno, un atto di servizio proprio degli schiavi divenuto donazione di sé destinata a prolungarsi nella vita dei discepoli: «*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*» (*Gv 13,5*).

L'«uscita» di Francesco, al pari delle parole a braccio da lui pronunciate incentrate su due gesti, la lavanda dei piedi e il tradimento di Giuda per trenta denari (collegato al terrorismo e al commercio delle armi), sposta-

no l'attenzione verso l'esterno. Al centro non si trova più l'eucarestia bensì la fratellanza tra appartenenti a religioni diverse: «Oggi, in questo momento, quando io farò lo stesso gesto di Gesù di lavare i piedi a voi dodici, tutti noi stiamo facendo il gesto della fratellanza, e tutti noi diciamo: «Siamo diversi, siamo differenti, abbiamo differenti culture e religioni, ma siamo fratelli e vogliamo vivere in pace». In un momento storico in cui la violenza, l'odio, la paura e i controlli riempiono la scena, Francesco ha compiuto un gesto grande. Come comprovato anche dalla recezione della sua azione, il papa ha di fatto spostato il cuore del Giovedì Santo dall'eucarestia alla lavanda dei piedi intesa, a propria volta, come un gesto in un certo senso scorporabile dalla Cena del Signore. È dato di lavare i piedi a «musulmani, indù, copti ed evangelici» senza che ciò comporti la loro partecipazione alla mensa eucaristica.

«Vi ho dato un esempio» perché anche voi facciate altrettanto. Ma chi lo fa? Nella cerimonia del Giovedì Santo è sempre il presbitero a lavare i piedi ad altri, mentre nessuno lava i piedi a lui. Avviene così perché nella liturgia cattolica egli opera, proprio come nell'eucarestia, *in persona Christi*. Tuttavia quanto più si rende autonomo il gesto della lavanda dei piedi rispetto all'eucaristia, tanto più diviene evidente l'istanza legata alla bilateralità. L'«uscita» massima della Chiesa sarebbe avvenuta se papa Francesco si fosse fatto lavare i piedi da un musulmano o da un indù. In tal caso si sarebbe trat-



tato di una vera e propria rivoluzione capace di rendere a suo modo «sacramento» il servizio reciproco. L'evangelista Giovanni non rappresenta una scena in cui i piedi di Gesù sono lavati dai suoi discepoli (Maria però, in precedenza, glieli aveva unti e asciugati con i propri capelli, *Gv 12,3*). Non lo fa proprio perché Gesù si rivela «Maestro e Signore», un titolo che spetta solo a lui. Tuttavia se si parla di fratellanza reciproca, la grammatica muta.

Nel suo Diario Søren Kierkegaard riserva parole molto dure a questa cerimonia cattolica: «Cristo sapeva fin da principio che doveva patire e morire. Sta in questo la sofferenza più dura, diversamente da quando simili sofferenze toccano mentre tuttavia fra poco si spera di evitarle e di lì a poco si freme di orrore. Questo significa che la sofferenza di Cristo consisteva nella scelta. Ed era il Suo un abbassamento sul serio. Non era come quando il Papa lava i piedi ai po-

così che ha il doppio vantaggio: oltre quello della considerazione di esser Papa, anche quello dell'umiltà» (Diario, 1834/55 - postumo 1909/49). È fuor di dubbio che un simile giudizio è del tutto improprio rispetto alla soggettività e alle intenzioni profonde di papa Francesco, resta tuttavia dotato di una sua pertinenza oggettiva rispetto alla carica da lui ricoperta.

Nella vita tutti noi sperimentiamo circostanze in cui la vera umiltà sta più nel ricevere che nel dare. Umiliante è stendere la propria mano, non riempire di qualche moneta quella altrui. Se la lavanda dei piedi è chiamata a diventare una specie di sacramento della fratellanza interumana essa, per logica interna, dovrebbe presentarsi come reciproca. Ma in questo rinnovato contesto quale sarebbe allora il ruolo dell'eucaristia? ■

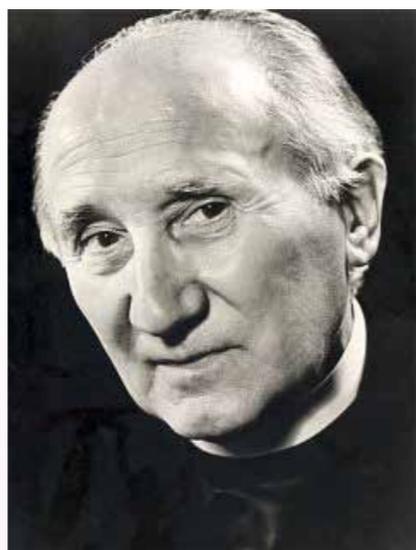
Un amico del Papa, Romano Guardini

Pochi sanno che Bergoglio trascorse molti mesi a Francoforte, in Germania, durante i quali studiò molto gli scritti di Romano Guardini. La vicenda è ben ricostruita dal libro, pubblicato recentemente, Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale (*Jaka Book 2017*) di Massimo Borghesi. Quest'anno inoltre celebriamo il 50° anniversario della morte di Guardini (1968-2018), nato a Verona, ma che ha vissuto quasi sempre in Germania. Il 16 dicembre 2017, nella Cattedrale di Monaco di Baviera, è iniziata la fase diocesana del processo di beatificazione, del sacerdote, filosofo e teologo, italo-tedesco. Proviamo a scoprire, allora, il mondo di Guardini, questo amico di papa Francesco, ma anche l'autore più citato negli scritti di papa Benedetto XVI, oltre che stimato da papa Paolo VI che propose a Guardini di diventare cardinale, ma egli rifiutò la nomina.

«Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. [...] Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. [...] A noi

cristiani questo principio parla anche della totalità o integrità del Vangelo che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare. La sua ricchezza piena incorpora gli accademici e gli operai, gli imprenditori e gli artisti, tutti. [...] Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo». Queste parole di papa Francesco (*Evangelii gaudium*, 235-237) si addicono benissimo a Romano Guardini (Verona, 1885 - Monaco di Baviera, 1968). «Allargare lo sguardo»: la missione di tutta una vita nell'insegnamento, nella scrittura, nell'educazione, nella testimonianza personale, condensata nello scritto programmatico, all'inizio dell'insegnamento all'Università di Berlino: La visione cattolica del mondo (1923). Gli scritti profetici Lo spirito della liturgia (1918) e Formazione liturgica (1923), insieme ai commenti biblici, al geniale libretto L'essenza del cristianesimo (1929), sono un profondo itinerario per entrare nello sguardo di Gesù, oltre i riduzionismi e gli estremismi, sempre in agguato. Come Guardini, anche papa Francesco cerca continuamente di aiutarci ad allargare lo sguardo.

«Un bene più grande», cioè quella prospettiva che Guardini ha



sempre proposto e testimoniato personalmente, basti ricordare la soppressione della sua cattedra nel 1939, da parte del regime nazionalsocialista, dopo il saggio Il Salvatore (1935 e poi 1946), che è Cristo, invece di Hitler! Insieme al volume Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo (1937) che toglie la figura di Gesù dalle ristrettezze delle sacristie e dei dogmatismi, e che oltre alla spiritualità è intriso di rilevanza politica. Quel «bene più grande» che Guardini ha annunciato ai giovani al castello di Rothenfels, durante i 'campiscuola' estivi e fino all'ultima omelia a Monaco. Quel «bene più grande» che innerva le Lettere sull'autoformazione (1930), fino allo stupendo libretto sulle Virtù (1963) e le pagine dell'Etica postuma (1993). Quel «bene più grande» che papa Francesco cerca continuamente di indicare di fronte a ogni situazione, anche la più difficile.

Infine «il poliedro», «parzialità e originalità», «totalità o integrità del Vangelo», sono tutte espressioni del Papa in piena sintonia

con Guardini che è impossibile da accostare e comprendere senza meditare a lungo il metodo di una vita, cioè l'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente (1925). L'immagine del poliedro può rendere bene la proposta di Guardini che è opposizione polare da evitare di confondere con contraddizione – contrapposizione. L'opposizione polare infatti «tiene

insieme» il particolare e l'universale, «parzialità e originalità» e così via, tutte le tensioni vitali e generative della nostra esistenza. Ecco perché la vita, gli scritti e l'insegnamento di Guardini sono un «poliedro vivente» che tiene insieme figure bibliche e figure letterarie, commenti a testi filosofici (Socrate, Platone, Agostino, Pascal, Kierkegaard) e poetici (Dante, Hölderlin,

Rilke, Dostojewskij), saggi sulla liturgia, la spiritualità, l'estetica e scritti sull'etica, l'educazione e la politica, l'antropologia. Basti pensare al bellissimo libretto Le età della vita (1953). «Il poliedro» più bello è quello della Chiesa che papa Francesco cerca di guidare mettendo insieme le tante sfaccettature che dicono la ricchezza e la bellezza di credere in Gesù. ■

Sr. Anna Maria Crivellari

Santa Nino e la giornata della vita consacrata

La giornata della vita consacrata si celebra in tutto il mondo cattolico il 2 febbraio, giorno della Presentazione del Signore al Tempio. E così si è fatto anche in Georgia gli anni passati.

Ma quest'anno, per la prima volta, il nostro vescovo p. Giuseppe ha stabilito che venga celebrata sabato 26 gennaio in concomitanza con la ricorrenza della solennità di Santa Cristina, l'apostola della Georgia, che esattamente scadrebbe il giorno successivo (27 gennaio), domenica. È il primo anno che viene festeggiata solennemente anche dai cattolici: questo, per disposizione del Sinodo celebrato una decina d'anni fa e recentemente

rievocato.

Celebrazione particolare, anche perché, oltre alla presenza di consacrati cattolici (religiosi e religiose), c'è stata anche una rappresentanza femminile della vita consacrata georgiana.

L'incontro ha avuto due momenti ben distinti: uno colloquiale e un altro sacramentale. Nel primo i Religiosi e le Religiose si sono radunati nella sala convegni dell'episcopio. A loro il vescovo ha proposto le seguenti sfide di vita:

1. La nostra vita è fondata in Dio? È Lui che dà senso alla nostra vita? Dio ci basta! È il primo e Colui che lega tutto il resto.

2. Il mondo divide e crea distanze. Noi, invece, in fraternità pos-

siamo far capire cosa significa essere "uno" e testimoniare "Dio Trinità".

3. L'essere profeti, in forza del battesimo e della professione religiosa, ci spinge a trovarci in situazioni difficili e addirittura a sceglierle per dire che solo Dio è capace di liberazione.

4. Le nostre vocazioni e i carismi dei nostri istituti si inseriscono in una terra dove non sono nati, la Georgia. Sentiamo che la Chiesa, anche se non è nostra, ci appartiene: vita religiosa e carisma devono crescere qui e modellarsi su questa nuova realtà.

5. Liberi dal clericalismo, condividiamo con i laici il nostro impegno ecclesiale in dialogo e collaborazione.

6. La vita religiosa femminile ci aiuta a fare esperienza del volto materno di Dio.

7. Ciò che ci accomuna con l'uomo moderno è la nostalgia e il desiderio di Dio. La scelta comune di Dio ci chiama al dialogo con le altre confessioni e a prendere parte alla difesa dei diritti dell'uomo, della vita, della pace, del creato.

Questo è il nostro impegno per servire la Chiesa in Georgia. Certo, essere usciti dalla nostra nazione ed essere venuti in Ge-





orgia può aver creato un certo disagio, ma per lo più la missione ci fa crescere in fedeltà e disponibilità per il Regno di Dio. Padre Giuseppe ha proposto Santa Nino come modello: donna forte, venuta dall'estero (dalla Cappadocia) come evangelizzatrice dell'Iberia orientale sulle orme del primo apostolo Andrea, armata di una croce formata con tralci di vite (Cristo è la vera vite), viveva da cristiana in castità, umiltà e preghiera. Quanti la frequentavano, pagani e idolatri, l'ammiravano per istinto, senza comprenderla; per spiegarsi le sue doti, dicevano: "È una cristiana". E il nome le rimase: perciò è chiamata anche "Santa Cristiana". Il re Miriam, miracolato dopo aver invocato il "Dio di Nino", dichiarò il Cristianesimo religione ufficiale nel 327. Cristiana continuò le proprie attività missionarie tra i georgiani fino alla morte. La sua tomba è ancora presente nel monastero di Bodbe in Kakheti, regione della Georgia orientale. Santa Cristiana è la santa più venerata della Chiesa georgiana, e la croce di tralci di vite è il simbolo della cristianità georgiana. A questo punto il vescovo ha intavolato un dialogo con noi, religiosi e religiose, che ci ha fatto sentire famiglia.

Ed è proprio in questo dialogo di religiosi e religiose che si inserisce anche l'intervento di una religiosa di santa Nino, sr. (in georgiano Monazoni) Sidonia Nun. Che sorpresa per tutti

noi! Essa desidera conoscerci e condividere con noi del tempo e un po' d'esperienza. Anzitutto ci dà ragione del suo nome: ha come protettrice S. Sidonia, sepolta insieme alla tunica di Gesù a Mzxeta. Poi ci descrive la sua vita, la "sua scelta di Dio nella frontiera tra vanità e realtà che ha sperimentato". Ci parla anche di vita comune, delle sue potenzialità e difficoltà, della possibilità di mantenersi, della gioia di essere stata scelta da Dio; ci dice anche che condivide con dei giovani la sua scelta.

Ci sorge spontanea una domanda interiore: la vita religiosa in oriente e occidente come può aiutare l'ecumenismo?

Comprendiamo, senza manifestarlo, che è proprio in questi incontri che le comunità si aiutano a guardarsi insieme alla luce della Tradizione Apostolica (UUS 16): ascoltandoci, capiamo che serve un lavoro di conversione del cuore e un impegno ad offrirci reciprocamente in spirito di apertura e disponibilità, senza reticenze, senza paure, nello scambio di preghiera, in dialogo, togliendoci dal puro confronto di differenze e contrapposizioni di carattere dogmatico ritenute inconciliabili.

A questa prima parte della giornata segue un intervallo per il pranzo-buffet, durante il quale continua lo scambio fraterno di conoscenze.

L'incontro riprende poi nel cuore del pomeriggio con un "digestivo spirituale" offertoci

dal vescovo: la lectio del testo biblico tratto dal 1° libro dei Re 19, 1-18, in cui è presentata la figura di Elia in un momento particolare di difficoltà. Egli è il prototipo di quanto noi spesso sperimentiamo: paura, scoraggiamento, depressione, ma anche entusiasmo, intimità con Dio e volontà di ricominciare. Forse anche noi a volte cerchiamo il Dio che fa vincere, che ci dà ragione, che punisce chi ci è contrario ... Ma Dio è la voce che ci segue nel silenzio, ci conforta, dice "Esci", "Alzati", "Mangia", usa dolcezza, non si impone, passa nel quotidiano anche senza miracoli, passa perché è fedele!

LA CELEBRAZIONE LITURGICA

Dopo un congruo intervallo, verso le 17 inizia la celebrazione solenne della messa di Santa Nino. In cattedrale sono presenti con i religiosi e le religiose anche fedeli della Cattedrale, dei Ss. Pietro e Paolo, delle comunità dei Camilliani e delle Sorelle di Madre Teresa: con la loro presenza ci confermano la loro vicinanza e testimoniano il servizio che compiamo nella chiesa in Georgia. Tutto è parato a festa. Sull'altare illuminato splendono sette grossi ceri con al centro la Croce di S. Nino.

Commovente è il momento della preghiera dei fedeli: varie persone si presentano davanti all'altare esprimendo le loro richieste e deponendovi tralci di vite. La figura di S. Nino, che troneggia benedicente con la sua croce nell'abside, sembra voler dire che ancor oggi, attraverso i cristiani, in Georgia la fede deve essere tramandata e vissuta con coraggio come un tempo. ■

A cosa servono le suore e i frati?

Venerdì 2 febbraio, festa della "Candelora" la Chiesa universale si raccoglie attorno ai consacrati per esprimere loro la propria riconoscenza. I "consacrati (suore, frati, monaci, eremiti, religiosi ...)" oggi sono una "specie rara", qualcuno dice "in estinzione", almeno nella nostra vecchia Europa. La nostra parrocchia è ancora una delle poche ad avere una comunità religiosa residenziale e, proprio per condividere la loro scelta, venerdì 2 febbraio,

alla messa delle ore 18.30, suor Tullia, suor Pier Attilia e suor Maria Teresa rinnoveranno pubblicamente i loro voti. Con voi vorrei tentare di rispondere alla domanda: a cosa servono le religiose e i religiosi? Perché, se comprendiamo il loro senso

all'interno della Chiesa, potremmo anche renderci conto in cosa consista la perdita nel caso della loro assenza.

Vado subito al sodo: le suore non servono per fare qualcosa ma per dire qualcosa: qualcosa che altri non dicono e di cui abbiamo estremo bisogno. Con-

cretamente: le suore ci dicono che Dio esiste: loro lo hanno incontrato. Dio esiste e, nella persona di Gesù, si propone come sposo dell'umanità, delle singole persone che compongono l'umanità.

Provo ad essere un po' più chiaro. Una ragazza o un giovane entrano nella vita religiosa (anche quella "estrema" della clausura) perché hanno incontrato Gesù che ha loro proposto di diventare il senso primo e finale della loro esistenza. Appunto, loro



sposo.

Gesù bussa alla porta del cuore e della mente di queste persone, anche per ricordare a tutta intera l'umanità che il senso finale della storia è proprio un grande "matrimonio" tra Cristo (lo sposo) e l'umanità (la sposa).

Oggi, abbiamo bisogno di que-

sto messaggio?

Dal mio punto di vista, in questo messaggio abita la discriminante del nostro futuro. Una umanità senza Dio (o piena di idoli) è destinata ad un progressivo e drammatico declino. Una umanità che circoscrive il senso della propria esistenza entro i confini del tempo e delle prospettive della scienza, si affaccia alla deriva della tristezza, della paura e della netta distinzione (separazione) tra i "migliori", i dotati e arrivati e tutti gli (tanti) altri.

Ci domandiamo: come fanno le suore e i frati a "dire" agli uomini il buon messaggio (= Vangelo) che Dio esiste e che suo Figlio sarà lo sposo dell'intera umanità? Lo dicono con la loro gioia, con la fedeltà alla loro vocazione e, soprattutto, con la

capacità di stare con le consorelle e i confratelli (suora = sorella; frate = fratello) in sincera fratellanza, quella fratellanza che non è dettata dal sangue o dalla simpatia ma dal riferimento all'unico Padre, Sposo e Spirito di vita. ■

Magnificate con me il Signore

Era un giorno come tanti altri ma la gioia quella no!" L'aurora del 2 dicembre 2017, splendeva come quella di tanti altri giorni, ma tutto era speciale. Il Signore aveva sin dal principio scelto questo giorno per noi e l'esperienza vissuta rimarrà sempre nei nostri cuori.

È stato un momento storico e di grazia nella nostra Congregazione per il dono di quattro sorelle: Sr. Beatrice Waititu, Sr. Colleta Juma, Sr. Damaris Mundui, Sr. Mary Kagumba, che hanno pronunciato il loro "Sì" per sempre al Signore. Il nostro lungo cammino di discernimento e di formazione è stato caratterizzato da diverse esperienze che sono state come un "ponte" di passaggio nel raggiungere la nostra consacrazione definitiva al Signore. In questo cammino di discernimento siamo state accompagnate dalla costante fedeltà del Signore, Maestro, e nonostante gli alti e i bassi della vita, siamo rimaste gioiose nel seguirLo. Il nostro desiderio è stato sempre quello di seguire Cristo obbediente, casto e povero nello stile della piccolezza e compassione evangelica che il nostro fondatore Don Giuseppe Baldo desiderava per le sue figlie. Questa è la nostra missione nella Chiesa e nel mondo.

Tutta la liturgia ha evidenziato il senso profondo dell'impegno di seguire Cristo nostro "Sposo".

Il Vescovo di Nyahururu, Rev. Joseph Mbatia nella sua omelia ha sottolineato che la vita religiosa è una chiamata a imparare dal Maestro, a lasciare tutto per ricevere tutto, una conversione che avviene non solo durante il giorno del battesimo, o nel giorno della professione religiosa, ma in ogni giorno della vita. "La chiamata a cui hai risposto è un modo per mettere la tua vita al servizio di Qualcuno più grande di te. In definitiva significa aprire la vita alla Grazia che Dio ha posto dentro di noi e intorno a noi. Si tratta di meravigliarsi di questa grazia e di parlarne agli altri fratelli e sorelle che vivono accanto a noi. È la grazia che si manifesta nell'Incarnazione e nel mistero Pasquale, ma incorporata anche nell'ordinarietà della vita. E' una chiamata all'amore e a rimanere nell'amore di Dio per sempre". Il nostro impegno, pertanto, è condividere quest'amore del Maestro con le persone che lo cercano e che desiderano

far riposare il loro cuore solo in Lui.

Vogliamo ringraziare Dio che ha posto su di noi uno sguardo di amore, che ci ha chiamate, ci ha scelte e ci ha consacrate a Sè. Con tanta fiducia in Lui affidiamo tutta la nostra vita e il nostro cammino al suo Progetto di amore.

Ringraziamo la nostra Madre Generale Sr. Elisa Baù, che ci ha accolte e ha ricevuto la nostra consacrazione al Signore nel nome della Chiesa con il suo abbraccio materno, affettuoso e caloroso.

Con lei ringraziamo il Consiglio, la Delegazione Est Africa e tutte le nostre sorelle, ovunque esse siano, per il loro sostegno morale e spirituale, in particolare, le nostre maestre di formazione e tutti coloro che ci hanno aiutato nella nostra crescita umana e spirituale. Un grazie speciale va ai nostri genitori, fratelli e sorelle che sono stati i primi maestri di vita e modelli di fede. Da loro e con loro abbiamo imparato ad amare Dio e la Chiesa. La nostra vocazione cristiana è cresciuta in questo nido fertile di semplicità e di bellezza della vita familiare. ■



Le Sorelle neo-perpetue

Il Signore continua a chiamare



Dio ama coloro che si donano con gioia e si offrono a lui con grande generosità.

(Beato Giuseppe Baldo)



North Kinangop - Kenya - Prima Professione
Le Sorelle Neoprofesse: Sr. Agnes, Sr. Cleria, Sr. Mary, Sr. Priscillah, Sr. Reginah, Sr. Sylvia con Madre Elisa

Figlie dovete essere prima conche per ricevere e poi canali per diffondere l'amore di Dio.

(Beato Giuseppe Baldo)



Giovani in cammino verso il sinodo

Si è conclusa la prima fase del Sinodo dei Giovani della Diocesi di Padova: un ascolto dei giovani in piccoli gruppi (gruppi sinodali), formati da 7-10 componenti, su base prevalentemente parrocchiale, su vari temi (vita, esperienza di fede, esperienza di comunità, Chiesa e futuro). Se ne sono creati autonomamente 682 per un totale di 4818 giovani, tra i 18 e i 35 anni. Almeno un quarto dei giovani partecipanti hanno dichiarato di non riconoscersi in alcun movimento od associazione ecclesiale e di non svolgere alcun servizio nella comunità cristiana, segno che molti giovani sono riusciti ad andare "in uscita" e a coinvolgere i loro amici e coetanei.

I gruppi sinodali sono stati il primo punto di forza della proposta. Ci siamo chiesti fin dall'inizio come fare in modo che questa fase di consultazione fosse il più possibile capillare e potesse raccogliere anche la voce dei giovani (i più) che non parteci-

pano alla vita della comunità cristiana. Ritenendo che nessuna campagna mediatica potesse valere quanto il coinvolgimento diretto tra amici, abbiamo pensato a questi gruppi sinodali, proponendo ai giovani che abbiamo incontrato tra ottobre 2016 e giugno 2017 durante la fase di preparazione - per lo più animatori di Azione Cattolica o scout, catechisti dell'Iniziazione Cristiana o membri di movimenti e associazioni ecclesiali - di non costituire il gruppo solo tra sé ma di invitare anche uno due coetanei che non frequentano la parrocchia. Tra l'altro abbiamo intuito che questa modalità avrebbe potuto innescare un processo virtuoso, provocante e provocatorio per i nostri giovani, che spesso vivono la loro appartenenza e il loro servizio in parrocchia quasi in sordina o in incognito, senza lasciarne trapelare alcuna traccia all'esterno, tra i compagni di Università o nel racconto di sé che fanno sui social. Tuttavia, se si vuole scommettere sui giovani, è necessario non solo far finta di dare loro la parola (credendo noi adulti



di sapere già cosa dicono o come si comporteranno!) ma dare loro responsabilità, sulla base di un credito di fiducia nelle loro possibilità e nella loro intraprendenza. E i dati confermano la bontà di questa scelta! Il secondo punto di forza dei gruppi sinodali è la "semplicità". Tante volte i giovani contattati negli incontri ci rimbalzavano il timore che il Sinodo fosse l'ennesima cosa da fare, in un'agenda già molto fitta di impegni, dentro e fuori la parrocchia. La fase di ascolto si è svolta invece nei piccoli gruppi che si sono ritrovati autonomamente per tre serate, tra fine settembre e l'8 dicembre, termine ultimo per compilare e inviare la relazione finale (ne sono arrivate l'89%). In casa preferibilmente, piuttosto che in parrocchia, per creare un clima il più possibile caldo e fraterno. Questo semplice dato è riuscito a far breccia nei giovani, attratti dalla possibilità di condividere pensieri e idee con i propri amici, regalandosi tre serate a tema.



È ora iniziata la seconda fase del Sinodo, segnata dal discernimento comunitario dell'Assemblea Sinodale sulle relazioni dei gruppi sinodali. A ciascun membro dell'Assemblea sinodale - che è costituita da 158 membri tra rappresentanti delle comunità cristiane, dei movimenti, delle associazioni e di altre realtà ecclesiali - viene chiesta la disponibilità di entrare in un cammino spirituale di discernimento personale e comunitario. L'obiettivo dell'Assemblea sinodale è rispondere alla domanda del vescovo Claudio: "Cosa se-

condo te vuole il Signore per la Chiesa di Padova?", esercitando il discernimento comunitario a partire dalle relazioni dei piccoli gruppi sinodali, ed elaborare delle proposte concrete da illustrare agli Organismi di comunione e al Vescovo.

Attraverso tre sessioni plenarie, attraverso il metodo dell'Open Space si procederà a discussioni su singoli argomenti.

La terza fase sarà vissuta nella Veglia di Pentecoste, sabato 19 maggio, quando l'Assemblea Sinodale presenterà al Vescovo Claudio, ai giovani delle comu-

nità e a tutta la Chiesa di Padova, il documento finale, il frutto del proprio lavoro e la risposta alla domanda che ha dato inizio a questo Sinodo: "Cosa secondo te vuole il Signore per la Chiesa di Padova?".

Il materiale, frutto del discernimento dell'Assemblea, vorremmo consegnarlo al Santo Padre e al Sinodo dei Vescovi che a ottobre 2018 sarà incentrato sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" come contributo della nostra Diocesi all'assise dei Vescovi. ■

Fraternità e superamento della violenza

Quaresima 2018 - Brasile

È ancora buio. Sono le cinque del mattino del primo Venerdì di Quaresima. La Chiesa dedicata alla Madonna Aparecida appartenente alla Parrocchia Sacro Cuore di Gesù - Contagem - MG - Brasile, è gremita di gente. Durante il tempo di quaresima, ogni venerdì mattina viene celebrata la S. Messa chiamata "Messa penitenziale - Ritiro quaresimale". È un grande invito a partecipare alla tavola della PAROLA e del PANE EUCARISTICO avvolti nel silenzio dell'alba, prima che il mondo con il suo correre ci coinvolga, senza lasciarci molte volte, margini di tempo per manifestare il nostro credo, la no-

stra vicinanza umana e fraterna a quanti come noi cominciano un nuovo giorno di lavoro e di impegni.

Il tempo quaresimale è sempre un tempo forte di penitenza, di preghiera, di conversione con gli

occhi fissi in Colui che Sant'Agostino considera bello, misteriosamente bello perchè si è donato "fino alla fine". È Lui, il Crocifisso, il nostro esempio che siamo chiamati ad imitare e a seguire. La Liturgia Eucaristica nelle





sue parti rituali ci prende, per così dire, per mano, aiutandoci a compiere un cammino, il vero cammino che conduce alla Vita. All'inizio della Celebrazione il Sacerdote invita a riconoscersi peccatori bisognosi della misericordia di Dio. È il momento di profondo silenzio interiore nel quale la coscienza ha la sua forte parola; è là nell'intimo di noi stessi con il Padre che le nostre ginocchia si piegano, il cuore piange, le labbra implorano il perdono e le braccia attendono l'abbraccio. Purificati dalle nostre colpe, siamo pronti ad ascoltare e ad accogliere la PAROLA di Dio, Parola che sarà luce, alimento e impegno per tutti. Al cenno del Sacerdote, il Buon Pastore, i fedeli possono ora sedere ed aprire mente e cuore per ascoltare la PAROLA rivolta a ciascuno. La Parola ancora una

volta sarà come la pioggia e la neve che bagna la terra, la rende feconda e fa germinare e produrre frutti (Isaia 55, 10-11). Il produrre frutti è il grande impegno che la Chiesa Brasiliana propone anche quest'anno a tutti i cristiani, attraverso l'iniziativa della Campagna della Fraternità: "Fraternità e superamento della violenza – in Cristo siamo tutti fratelli" (Mt. 23,8). La Parola di Dio, non può lasciarci indifferenti all'invito che la Chiesa rivolge a tutti, uomini e donne di buona volontà, a coltivare un cuore di pace. Se ogni persona comprende che l'altro, il diverso, è un fratello, figlio e figlia di Dio, l'umanità riuscirà a vincere le molteplici forme di violenza. Quanta violenza esiste ancora oggi in Brasile:
- Violenza contro la donna, contro l'anziano, i giovani, i bam-

mini, contro gli índios, contro coloro che abitano nelle strade, (moradores de rua); violenza contro i professori, violenza nelle strade, violenza contro il pianeta, contro la Chiesa, contro la vita nascente... ed altre ancora.

La violenza ci è vicina di casa, ci accompagna al lavoro, ci fa paura e spesso ci paralizza, ma siamo invitati all'impegno per vincerla. Quando la fede cristiana si incarna nelle azioni quotidiane, la violenza perde spazio e la fraternità orienta le nostre relazioni, il nostro camminare.

Il momento dell'Offertorio stimola a camminare, ad offrire con il pane e il vino la propria vita per il bene dell'umanità. Stringere più tardi le mani del vicino, durante la preghiera del Padre Nostro, è dire a lui, a lei che è mio fratello e che nelle mani unite non c'è spazio per nessuna arma. Il Pane Eucaristico, alimento Divino, unito alla benedizione finale concede a tutti forza e luce per continuare ad andare sulle strade del nostro mondo.

La Celebrazione Eucaristica è terminata. Sono le ore sei. Ognuno prende la strada di casa o del lavoro con il cuore più leggero e con l'impegno di vivere il tempo quaresimale come tempo di conversione e di superamento di ogni tipo di violenza. All'alba della festa di Pasqua ci ritroveremo riuniti per cantare l'alleluia della vittoria della Vita sulla morte, la vittoria del bene sopra qualsiasi arma di violenza. ■

*Comunità Riacho das Pedras
Contagem - Brasile*

Fioretti

Il termine "fioretti" viene qui usato nel significato di episodi significativi cui normalmente non si porge attenzione. Quelli riferiti in queste pagine sono dovuti a Sr. Anna Maria, direttamente coinvolta, e, quasi totalmente, anche alla sua penna.

1. Dialogo con un poliziotto della strada

Si prega di far attenzione fin dall'inizio dell'episodio a come da una normale segnalazione stradale si giunga a un incontro personale, di cuori.

Sr. Anna Maria scrive: "Nel pomeriggio di venerdì 1 dicembre 2017, giorno degli stipendi, mi sono recata in piazza - qui a Kutaisi, la nostra città - a cambiare dei soldi. Era da qualche giorno che non uscivo e cercavo di osservare se ci fosse qualche novità. Naturalmente camminavo con attenzione per non inciampare in qualche ciottolo o mattonella sporgente. Arrivata al primo incrocio, mi trovo la strada sbarrata da un'automobile parcheggiata proprio sull'angolo dove il marciapiede permette ai pedoni di arrivare alla strada. Essendo impossibile passare, ho fatto il giro più largo immettendomi sulla carreggiata a mio rischio e pericolo per le auto che sopraggiungevano.

Ce l'ho fatta!, ho pensato; ma quanti anziani e bambini che vanno a scuola passano di qui e sono costretti a fare quello che faccio io!

Raggirando l'ostacolo, vedo arrivare una macchina della Polizia intenzionata a parcheggiare. Mi

arrischio ad avvicinare il conducente mentre scendeva.

- Scusi - gli dico -, vede quella macchina all'angolo?

È parcheggiata in un posto non consentito, e inoltre mette a rischio i pedoni, impossibilitati di arrivare al marciapiede.

Il poliziotto mi risponde che non è addetto alla stradale, ma che fa parte del gruppo anticrimine della città. E mi invita a rivolgermi alla polizia stradale.

Io insisto nella mia richiesta, perché prenda visione della effettiva difficoltà e della mancata osservanza del codice stradale, e lo invito a intervenire in qualche modo con i suoi colleghi.

Per evidenziare ancor più il problema, indico al poliziotto le macchine parcheggiate tutto il santo giorno sul lato destro della nostra via, via New Port, dove esiste il divieto di parcheggio. A che serve il segnale? Il poliziotto inveisce contro il Governo e i subalterni, incapaci di far rispettare anche le norme più semplici ed evidenti. E invoca qualcuno che possa cambiare la situazione; ma non ha speranza.

- Ho 35 anni e desidero molto vedere le cose a posto in questa città! Qui ci vuole il Messia che venga a mettere a posto tutto! - dice alzando le mani in segno di impotenza.

- Il Messia è già venuto - dico io - e per le cose piccole non dobbiamo



aspettare che altri ci impongano l'ordine; ciascuno deve sapere di far bene rispettando la legge. Qui la cosa comincia a cambiare piega. Il poliziotto viene preso dalla curiosità di sapere chi sono.

- Lei è moglie di ...?

- No, no, non sono moglie di nessuno; sono una suora e, come tanti, percorro questa strada e vorrei essere sicura servendomi del marciapiede con tranquillità.

- Lei, chi è?

- Abito qui da vent'anni; sono italiana, ma voglio essere cittadina di questa città e sentirmi bene. - Scusi, e Lei chi è? (e mi dice il suo nome che ora non ricordo). Poi continua: io sono cristiano; e Lei?

- Anch'io sono cristiana come Lei. Cattolici e ortodossi sono cristiani, li accomuna lo stesso battesimo.

- Dove abita? - mi chiede. Forse presso la chiesa di S. Giorgio (alla fine della via)?

- No, abito al n° 12 di Via New Port presso la comunità cattolica di Kutaisi.

- Ma, la chiesa?

- La nostra chiesa è la "Xareba", ma gli ortodossi non ce la cedono; perciò la nostra chiesa è in casa, appunto al n° 12.

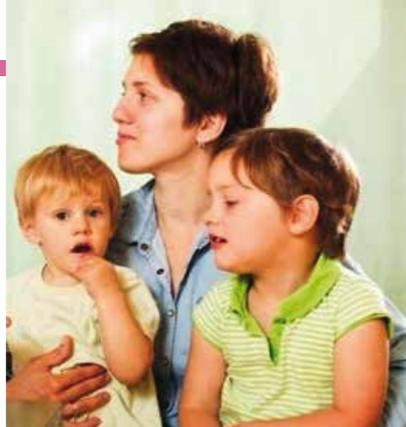
- Che differenza c'è tra ortodossi

e cattolici? Gli dico che la differenza dottrinale è superata; ma bisogna che la superiamo anche noi, gente comune, mentre spesso teniamo a rilevare ciò che ci distingue. - Lo sa, mi dice, che io vado a pregare alla "Xareba"? Ma quando sono lì, mi sento a mio disagio, perché so che è una chiesa di altri: non prego volentieri. Bello questo incontro di cuori! Io mi complimento per la sua coscienza, che è veramente speciale e inusuale. E gli dico - Ci vorrebbero molti cristiani come Zaza! Lui mi stringe la mano dicendomi "Zaza", e io faccio altrettanto dicendo "Anna Maria". Poi, all'atto di separarsi, mi dice di voler imparare l'italiano. Io lo invito a venire a prendere l'indirizzo della nostra insegnante, cogliendo l'occasione per vedere dove abitiamo e così continuare il nostro dialogo e coltivare la nostra amicizia."

Le vie del Signore sono infinite! Egli sa aprire i cuori anche grazie a una macchina parcheggiata male!

2. Visita particolare di fine anno: abbracci e baci commoventi.

Non c'è cosa che abbatta come la solitudine; specialmente in occasioni di gioia comune, come quella di fine anno, che anche qui a Kutaisi è festeggiata non solo con cibi e bevute nelle varie famiglie, ma anche con stupendi fuochi d'artificio. Chi ha il cuore aperto agli altri, lo intuisce per istinto e si sente invitato a infondere gioia. Come han fatto Sr. Anna Maria e Sr. Anna Paola il pomeriggio di fine anno. Si sono recate a far visita ad una giovane donna, sola con due bambine, una di dieci anni e



l'altra di uno, che - dice - "sono tutta la mia vita".

"È una situazione problematica - scrive Sr. Anna Maria -, dalla quale la signora senza dubbio non uscirà senza la sua volontà.... Non accetta aiuti esterni che non corrispondano ai suoi schemi. Il suo è un isolamento volontario. E noi non sappiamo che fare: abbandonarla?, usare maniere forti?... Non possiamo passare un giorno senza pensarla, pur aspettando che sia lei a compiere i primi passi. Oggi, fine d'anno, io e Sr. Annapaola riempiamo una borsa con vari alimenti, della lana bianca e rossa, due bambole e qualche soldino e ci avviamo verso la sua casa. Bussiamo.

- Chi è? - risponde una voce con sospetto

- Siamo le suore!

Non attende un attimo per aprirci, sicura della nostra presenza amica. Ci accoglie una luce fioca, ma il sorriso era largo.

- Venite!, venite!

Subito il nostro sguardo si posa sulle bimbe: una stava preparando con la lana un Babbo Natale, l'altra andava gattoni sul tappeto. L'atmosfera era più che normale: non si respirava certo aria di 31 dicembre! Offro la borsa alla signora dicendole di preparare qualcosa per le sue bambine. Era fine anno!

- Ah, non mi ricordavo che oggi è il 31 dicembre!...

Sola con la sua tristezza, non si rendeva conto di ciò che accadeva nel mondo esterno. Immediatamente ci siamo sentite prese da un fremito, che ci ha spinte ad abbracciare madre e bimbe e a baciarle porgendo loro i nostri più fervidi auguri di buon fine d'anno e di lieto principio di anno nuovo. Un abbraccio che voleva dire: - Coraggio! Non siete sole! Il tempo vale per essere vissuto: il vecchio anno cupo si chiude e se ne apre uno nuovo luminoso, aperto alla speranza e alla fiducia in Dio, che ci ama e per il quale noi contiamo più di tutto. Siamo tornate a casa col cuore gonfio a festeggiare: modestamente, anche perché Padre Gabriele e Sr. Loredana erano fuori, sulla breccia.

E alla mezzanotte, tutta uno scoppiettio di razzi luminosi, suore e padri (ciascuno nelle proprie dimore) salutavano il nuovo anno con un goccio di buon vino. Veramente Padre Daniele brindò col cielo, perché io ero a letto indisposto.

La mattina seguente, però, ero puntuale in chiesa al mio solito posto sulla panca a lato dell'altare. Ed è qui che le due nostre care suore, prima Sr. Annapaola, poi Sr. Anna Maria, entrando in chiesa si diressero verso di me prima ancora di genuflettere davanti al tabernacolo, mi abbracciarono e mi baciaron augurandomi "Buon Anno!" Nella persona sofferente hanno visto Cristo.

Vi assicuro che mi son sentito commosso e che tale sensazione mi è durata tutta la giornata. Quanto può essere significativo anche un piccolo gesto di bontà! Grazie, care suore, voi avete il cuore del beato Giuseppe Baldo, il vostro Fondatore. ■

Il coraggio che premia la terra

Diario di viaggio - Kenya, febbraio 2018

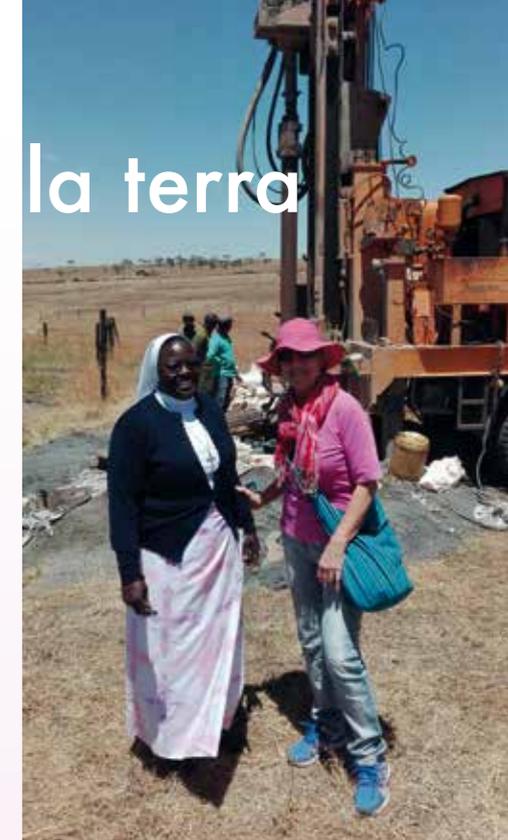
Wiyumiririe, in Kikuyo significa coraggio, è il luogo dove abbiamo comprato un terreno di circa tre ettari sei anni fa, insieme a una delle suore missionarie del centro di Baldo Children Home, suor Peris. Questa terra si trova a circa 10 Kilometri da Ndaragwa nel distretto di Laikipia: il nostro progetto quando l'abbiamo acquistata aveva come scopo la coltivazione, per sostenere il centro di Ndaragwa. Purtroppo in questi anni la siccità ha fatto grandi danni e i raccolti non hanno ripagato la fatica fatta per coltivare.

Come spesso accade in Africa, forse per importanti ragioni di sopravvivenza, ci si educa a trasformare il problema in opportunità, così nasce in me l'idea prima e il desiderio poi di rea-

lizzare un pozzo, ma il punto era capire se in un posto così ci sarebbe stata l'acqua. Era un'incognita da svelare, ma anche un nuovo sogno-progetto da realizzare. Come spesso accade nella vita, quando desideriamo fortemente qualcosa, si avvera. Così grazie al contributo di persone generose, abbiamo deciso di tentare l'avventura sul terreno del "coraggio" e siamo stati premiati.

Sotto questa terra arida l'acqua c'è, abbiamo finalmente un pozzo che ridarà nuova vita alle coltivazioni.

Un ringraziamento particolare va a Silvia, membro della Onlus Kenya.insiemeperdonare.com che ha preso a cuore il progetto; a Gabriella che ha visitato la missione per la prima volta e a tutti gli amici che sostengono la Onlus; un grazie speciale alle



suore: Sr Teresa, Sr Regina, Sr Mary e tutte quelle che prima di loro hanno lavorato per costruire un posto dove nasce la speranza e le possibilità per un futuro migliore diventano concrete. ■

Al prossimo viaggio!!



L'esperienza che fa crescere

Non ricordo chi fosse il mittente di tale messaggio e neppure se esso fosse indirizzato solamente a me o ad un pubblico più vasto. So solo che, quasi senza rendermene conto, mi sono soffermato a riflettere sul senso di quelle parole, non brillanti ma significative, intendendo con il termine sasso le varie esperienze della vita. E' stata soprattutto l'ultima frase che ha risvegliato qualcosa nel mio spirito: "Non esiste sasso sul tuo cammino che tu non possa sfruttare per la tua propria crescita".



Queste parole mi hanno spinto ad esaminare il modo con il quale vivo le situazioni a cui l'esistenza mi confronta. Nel compiere questa operazione mentale sono stato invaso da molteplici ricordi che, riportandomi al passato, mi hanno fatto rivivere sentimenti discordanti: orgoglio, vergogna, gioia, soddisfazione, tristezza. Si è trattato, infatti, di un flashback in cui i sassi si sono trasformati in persone, avvenimenti, incontri, lutti, amicizie, momenti di crisi, scelte, successi e sconfitte... Come ho vissuto queste esperienze? Sono stato capace di sfruttarle adeguatamente per la mia crescita?

Tentando di rispondere a questi interrogativi non mi è stato difficile riconoscere, ancora una volta, che non sempre ho sfruttato creativamente le circostanze della vita, impedendomi così di trasformarle in occasioni di crescita umana e spirituale. Non

sono, infatti, mancati momenti in cui mi sono mostrato incapace di mantenere sotto controllo le mie reazioni, cadendo in comportamenti che hanno nuociuto a me e ad altre persone. Penso, ad esempio, ad alcune modalità inappropriate di gestire i conflitti, di far fronte coraggiosamente ad avvisaglie di crisi, di accettare sconfitte e di ammettere i miei sbagli nell'ambito relazionale.

Questo sguardo sui limiti di alcuni miei modi di porsi nei confronti del variegato mosaico delle mie esperienze, positive e negative, da una parte mi ha permesso di assaporare con gioia i numerosi momenti in cui sono stato in grado di sfruttare positivamente i sassi incontrati sul mio cammino e, dall'altra, ha avuto il merito di ravvivare il proposito, da tempo formulato, di utilizzare con più costanza un mezzo valido per trasformare in

occasione di crescita ciò che accade nella mia vita.

Mi riferisco alla mindfulness, da intendersi come piena consapevolezza, cioè stato d'animo che consente di vivere nel presente, rimanendo connessi con ciò che accade in noi e attorno a noi. Ricerche indicano che solo il 10 per cento delle persone sono ancorate nel qui e ora, proiettandosi con facilità nel passato o nel futuro, correndo il rischio di giudicare con troppa fretta, e spesso senza motivo, se stesse, gli altri e gli avvenimenti. Trovo che la pratica della mindfulness, proprio perché mi aiuta a rimanere centrato sulle esperienze che sto vivendo e a coglierne il significato, mi consente di valutarle con saggezza e di trarre da esse ciò che contribuisce alla mia crescita umana e spirituale. ■

Ogni vita è una storia



fino in fondo". Sl 138.

Penso alla vita come ad una gestazione continua che dura tutta l'esistenza, fino a vedere la luce piena in Dio. "Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati". Rom 8, 22-23

Davvero ogni vita è una storia d'amore e ciascuno di noi porta in se stesso l'impronta del Creatore e un frammento di tutte le persone incontrate ed amate durante il passare degli anni. Ed è proprio questa mescolanza di esperienze, ricevute e donate, a renderci pienamente umani. Ogni persona è un impasto di sfumature e di colori, di sapori e profumi, di tratti caratteristici ed originali, ma sempre sfiorata da tante altre vite che, passando nella sua esistenza, lasciano in essa tracce profonde e indelebili. "Il bambino - scrive Alessandro D'Avenia - conosce se stesso attraverso la relazione. Solo le relazioni portano l'uomo a prendersi la responsabilità del mondo e degli altri e attraverso l'altro a conoscere e definire se stesso... Noi siamo fragili proprio per imparare a prenderci cura della vita, con l'intelligenza del cuore".

Siamo agli ultimi giorni di febbraio, il mese più corto dell'anno e già si respira nell'aria la primavera ormai imminente. Da giorni però si rincorrono voci di un "inverno di ritorno" che potrebbe portare, anche a Roma, cosa alquanto insolita, freddo polare e neve. La notizia lascia un poco perplessi, almeno chi non è del mestiere, ma alle parole, questa volta seguono i fatti. Nella notte, tra la domenica e il lunedì, la città si veste di un manto candido che dona alla Capitale un volto inedito e, a parte i disagi, anche molto suggestivo.

Ammirando con stupore questo spettacolo che ha cambiato, per alcune ore, l'aspetto della Città eterna, penso che, davvero non serve fare rumore per cambiare il mondo. Difatti nel silenzio della

notte e durante una mattinata, in cui i rumori sono ovattati e quasi inesistenti, la natura si è rivestita di novità. Tutto sembra nuovo e il silenzio si impone quale richiamo ed esigenza di fermarsi, di riflettere e ascoltare. Ora il sole bacia la neve, donandole una luce sfolgorante.

Mi fermo qualche istante a contemplare il bellissimo, insolito spettacolo e il mio pensiero corre lontano e mi porta a riflettere sulla vita, la mia e quella di tante, di tutte le persone che popolano il pianeta, vicine e lontane. Penso con stupore a come ogni vita sia una storia che ha radici profonde e divine. "Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci

Siamo “fragili per imparare a prenderci cura della vita”... Sembra una contraddizione in termini perché, pensare alla fragilità induce a pensare ad un “aver bisogno”, piuttosto che ad un “prenderci cura”. La persona ha in radice il bisogno e la possibilità di essere aperta agli altri e di guardare alla vita con sorpresa, con stupore a patto però che si lasci guidare dall'intelligenza del cuore. “L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna che pensa”. (B. Pascal).

Si, l'uomo è una canna, ma una canna che pensa e che ama. Rileggo, alla luce di queste considerazioni i percorsi di vita di Sr Liviana e di Sr Rosalfonsa. Tutte noi, che le abbiamo conosciute ed amate, possiamo dire che la loro esistenza, fragile, è stata un continuo prendersi cura di tante persone, con l'intelligenza del cuore. Anche loro hanno costruito un po' della nostra “storia personale e di famiglia” perché hanno condiviso con noi tanti momenti di vita e un percorso evangelico di dedizione e di servizio a Dio e ai fratelli.

Suor Liviana – Rosina Violato.

Nata a San Pietro di Montagnana PD il 5 aprile 1931, è entrata nella nostra famiglia religiosa all'età di 19 anni. Suora sempre disponibile e premurosa, per tutta la sua lunga esistenza è stata “maestra di lavoro”, come si legge nella sua scheda personale, alla voce Destinazione e uffici. Tale definizione, riletta alla luce della sua vita, assume una forte valenza umana ed evangelica. Sì,



**Suor Liviana
Rosina Violato**
n. a S. Pietro Montagnana (PD)
il 05/04/1931
m. a Casa Betania (VR)
il 21/12/2017

Sr Liviana è stata davvero “maestra di lavoro e di vita” proprio attraverso l'arte di “prenderci cura” di quanti l'hanno avvicinata e amata ma anche di chi, forse, non l'ha sempre compresa. Come scrive Madre Elisa: “Nei suoi ottantasei anni di età e sessantaquattro di Vita consacrata, Suor Liviana è stata donna di fede semplice e profonda. Ella ha vissuto una esperienza particolarmente esigente ed unica, a contatto con la sofferenza della mamma Livia, che ha instancabilmente assistito nella grave malattia, per quindici anni, dividendo il suo tempo e servizio in famiglia e nella comunità religiosa di Montegrotto a cui apparteneva”.

Quante di noi l'hanno conosciuta da vicino portano in cuore un suo gesto di attenzione e di tenerezza che ha lasciato traccia nella vita. Donna, laboriosa e silenziosa, Suor Liviana ha continuato ad essere dono anche nella malattia che ha vissuto in continua, generosa offerta e con pieno abbandono nel Signore. Ora ella “è passata all'altra riva”,

come amava ripetere, dove ha incontrato il Suo Signore da lei amato e servito, con semplicità e amore, fino all'approdo ultimo, nel Suo cuore di Sposo.

Suor Rosalfonsa – Lia Donà.

Il Suo nome di battesimo, che deriva dall'ebraico Léah, significa “laboriosa” e si addice bene ad una persona che ha fatto della sua vita un dono silenzioso e continuo. Suor Rosalfonsa è stata la prima suora infermiera, in Congregazione, a ricoprire, con Sr Annunciata, l'incarico di Capo sala in vari Ospedali e Case di cura.

Così scrive di lei la Superiora Generale, Madre Elisa: “Figlia di Ronco all'Adige, in senso pieno, Sr. Rosalfonsa, ha ricevuto lì il dono della vita 94 anni fa, nella famiglia dei Donà, di profonde radici cristiane. Ha dato la sua gioiosa risposta al Signore, in rinnovata fedeltà, per ben 65 anni, nella nostra Famiglia Religiosa, che affonda le sue radici



**Suor Rosalfonsa
Lia Donà**
n. Ronco all'Adige (VR)
il 10/09/1923
m. a Casa Betania (VR)
il 30/01/2018

storiche e carismatiche, proprio in Ronco all'Adige.

Come la donna di cui parla il libro dei Proverbi 31,10, Sr. Rosalfonsa è stata una persona “di carattere forte e deciso”, una donna “tutta d'un pezzo”, di spiccata umanità e di fede convinta, capace di affrontare la vita con passione, sia nei momenti di gioia, come in quelli del dolore. Nelle diverse comunità dove l'obbedienza l'ha inviata, in Ospedali e Case di Riposo, ha esercitato il servizio di infermiera con competenza e dedizione, dimostrando sempre comprensione, rispetto e senso del dovere. Le Sorelle la ricordano anche come Animatrice di Comunità, attenta ai bisogni di ciascuna, dotata di un forte senso di appartenenza alla Congregazione. Lei era convinta che, sia nella vita comunitaria, come in ogni altro tipo di servizio, l'esempio e la rettitudine del cuore, valgono più di mille parole”.

Sr. Giuseppina – Ermelinda Michelotto.

Donna umile, serena e gioiosa, Sr. Giuseppina, il cui nome significa “Dio accresce”, ha coltivato e maturato la profonda eredità di fede, di semplicità e laboriosità ricevuta dalla sua famiglia, trasformandola in testimonianza di vita.

Madre Elisa, nella sua lettera alle comunità, così ricorda la cara Sorella: Una sua spiccata caratteristica, mantenuta anche negli anni della malattia, è stata la gioia, quella gioia spesso accompagnata da un tono scherzoso che rassicurava e metteva a proprio agio qualsiasi persona. Nelle di-



**Suor Giuseppina
Ermelinda Michelotto**
n. Albinasego (PD)
il 29/10/1930
m. a Casa Betania (VR)
il 05/03/2018

verse comunità dove è vissuta ha messo a servizio le sue abilità pratiche e culinarie, felice di poter essere utile curando con passione la cucina, l'orto ed in particolar modo il giardino, i fiori di fronte ai quali il suo sguardo si riempiva di stupore e meraviglia. Non le mancava il dono dell'accoglienza e la capacità di intrecciare buone relazioni, sempre attenta ai bisogni delle persone a lei affidate”.

L'ordinarietà della vita è stata il luogo della sua santificazione; un'ordinarietà vissuta nell'ascolto della Parola e nella lode al Dio della vita e intessuta di piccoli gesti di carità; un'ordinarietà spesso nascosta e visibile solo a chi sa scoprire l'essenziale, sull'esempio del Patrono San Giuseppe, di cui portava fieramente il nome. E proprio in marzo, mese dedicato a San Giuseppe, è giunto per lei l'incontro con il Signore Gesù ad entrare nella comunione dei santi.

Suor Liviana, Suor Rosalfonsa, Suor Giuseppina sono state persone grandi proprio perché evan-

gelicamente piccole che, senza farsi troppo accorgere, come la neve nella notte tra la domenica e il lunedì, hanno cambiato il paesaggio in cui sono vissute, lasciando in esso, quei tratti caratteristici di semplicità, laboriosità, attenzione alle persone e bellezza interiore che le hanno sempre distinte. ■

Parenti defunti



Papà di:

Suor Hannah Wambui Kuria
Suor Renata Marolato

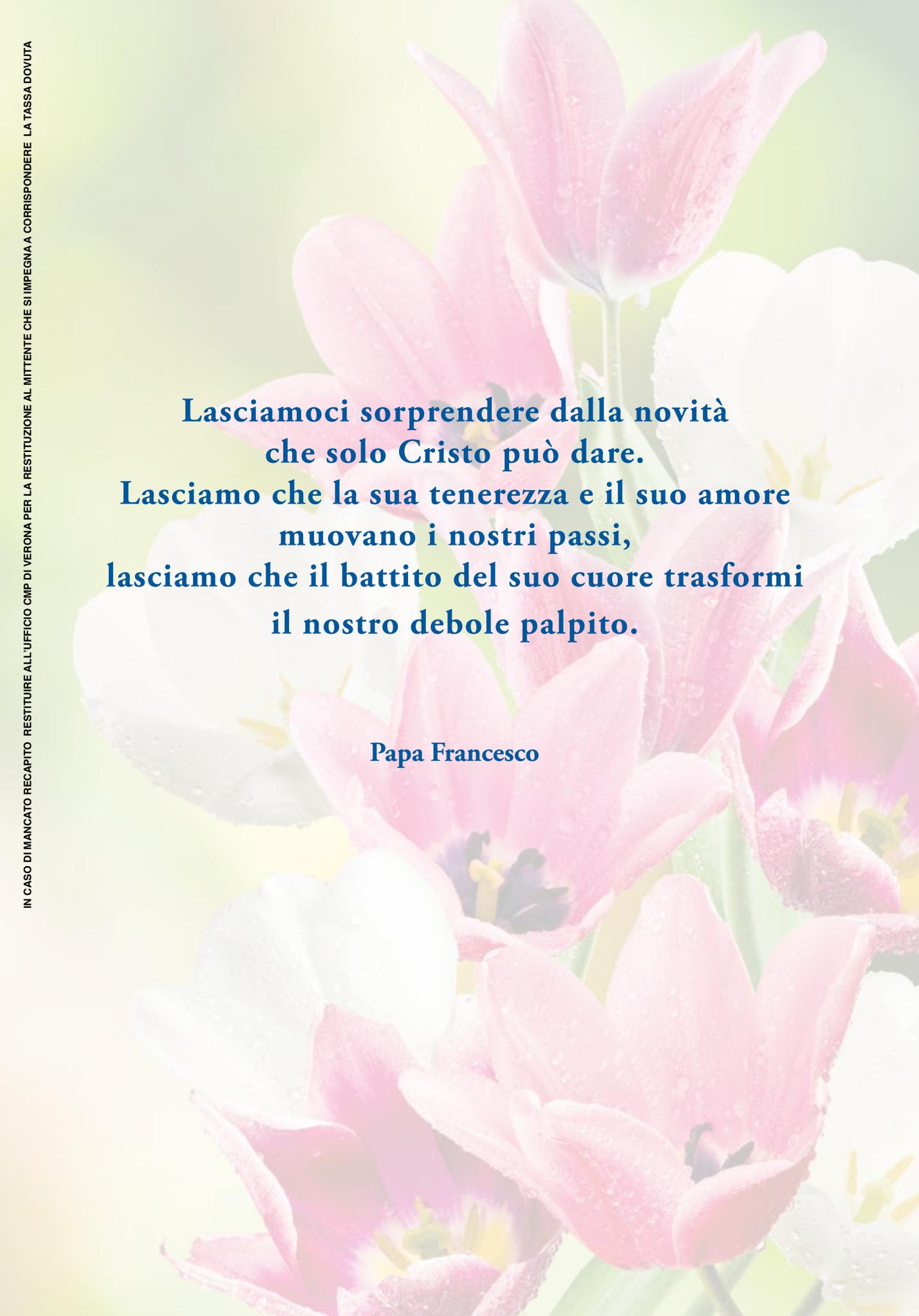
Sorella di:

Suor Marilisa Borsatti
Suor Adelia Gloder

Fratello di:

Suor Fidelma Cappellari
Suor Ines Casella
Suor Veronica Wanjiru Maina
Suor Maria Letizia Girardello
Novizia Benedetta Mumo M.
Suor Teresa Kairu Mwhaki
Suor Loredana Monetti
Suor Linantonia Ditadi





**Lasciamoci sorprendere dalla novità
che solo Cristo può dare.
Lasciamo che la sua tenerezza e il suo amore
muovano i nostri passi,
lasciamo che il battito del suo cuore trasformi
il nostro debole palpito.**

Papa Francesco